

Il caso Atti inviati alla Consulta che si esprimerà sull'unione che ora è diventata tra due donne

«Cambiare sesso non impone il divorzio»

La Cassazione: sciogliere il matrimonio d'ufficio è un vulnus per la famiglia

► **La protagonista** Ha 42 anni, è donna dal 2009



Anagrafe
Alessandra Bernaroli, 42 anni, bancaria. Alla fine del 2009 il Tribunale di Bologna le ha riconosciuto il cambio di sesso dopo l'operazione chirurgica in Thailandia. Nel 2005, quando era ancora Alessandro, si era sposato a Finale Emilia. Si è rivolta ai giudici per impedire lo scioglimento delle sue nozze

La battaglia di Alessandra «Saremo le prime spose gay»

«Se la Corte costituzionale ci darà ragione, sarà il precedente per introdurre anche in Italia il matrimonio tra persone dello stesso sesso». Alessandra Bernaroli, bancaria 42enne con una passione per gonne e tacchi alti, non nasconde la posta politica della sua battaglia legale. Eppure lei l'ha iniziata per un personalissimo motivo: salvare il suo matrimonio. «Mia moglie e io ci siamo rivolti ai giudici quando abbiamo scoperto, per caso, che il Comune di Bologna aveva diviso la nostra famiglia e mi aveva cancellato lo stato civile. Non ero più sposata, né nubile, né celibe. E nemmeno vedova — scherza —. Ci hanno scritto "stato civile non documentato", una cosa che non esiste da nessuna parte».

Era la fine del 2009 e il Tribunale di Bologna, come prevede la legge, le aveva da poco riconosciuto il cambio di sesso avvenuto grazie a un'operazione chirurgica in Thailandia. Alessandra, infatti, è nata Alessandro. E da uomo, nel 2005, ha sposato l'attuale moglie, che porta il suo stesso nome. Subito dopo l'atto del Comune di Bologna, anche quello di Finale Emilia, dove hanno celebrato le nozze, ha deciso di annullarle. «Volevano obbligarci a un divorzio d'ufficio, è assurdo — racconta —. I presupposti per divorziare in Italia sono che i coniugi vogliano far finire il matrimonio e che un giudice lo riconosca con una sentenza. Nel nostro caso non era successa nessuna delle due cose». In questo, l'ordinanza della Suprema Corte di ieri sembra in linea con le obiezioni

Sentenze

Aprile 2010

La Corte costituzionale sancisce che la stabile convivenza di una coppia dello stesso sesso deve essere considerata tra le «formazioni sociali tutelate dalla Costituzione», «ottenendone — nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge — il riconoscimento giuridico»

Marzo 2012

La Cassazione stabilisce che le coppie dello stesso sesso hanno il «diritto fondamentale alla vita familiare» e al riconoscimento giuridico delle loro unioni e «alle stesse tutele dei coniugi eterosessuali»

della coppia bolognese: parla di «divorzio imposto ex lege», di «ingerenza statale» nel loro rapporto e di assenza del «consenso di entrambi i coniugi». «Da quello che capisco dalle anticipazioni, la decisione della Cassazione mi sembra un passo avanti. Certo, noi avremmo preferito che i giudici confermassero che siamo sposate...», aggiunge.

Per molti questa è la parte più difficile da capire. L'obiezione che le viene fatta spesso — anche dalla sentenza di secondo grado — è: se ha scelto di cambiare sesso doveva sapere che non sarebbe potuta rimanere sposata. Alessandra non ci sta: «Essere sposati significa condividere un progetto di vita basato su amore, affinità, su un percorso fatto insieme. Niente di tutto ciò è cambiato — spiega —. Basta pensare a una persona che subisce cambiamenti corporei ancora più pesanti del mio, a chi non riesce più a muoversi perché è malato di Sla: non è che viene "divorziato" d'ufficio. Modificare il mio sesso non ha modificato la mia essenza: piuttosto mi ha resa più "me". Il paradosso, oltretutto, è che per la Chiesa noi siamo sposate!». A darle fiducia ora sono le sentenze emesse dalle corti italiane negli ultimi anni. «Nel 2010 la Consulta ha sancito che anche le coppie dello stesso sesso sono famiglie e che devono essere riconosciute come tali. Noi chiediamo che la nostra non sia sciolta per obbligo di Stato».

Elena Tebano

@elenatebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — Erano, e sono, una coppia felice. Lui è diventato lei. Senza chiederlo, né volerlo, si sono ritrovati automaticamente divorziati. Il caso delle due Alessandre, dopo una lunga battaglia legale, è da ieri all'attenzione della Corte costituzionale che dovrà decidere sul dubbio sollevato dalla prima sezione civile della Corte di Cassazione: se la legge prevede che il divorzio debba essere chiesto da uno dei due coniugi, è legittimo lo scioglimento «imposto» del matrimonio per due persone divenute dello stesso sesso? O è un «vulnus alla famiglia?». Ma la Consulta dovrà pronunciarsi anche su un'altra serie di quesiti che potrebbero aprire la nostra legislazione alle unioni gay.

Nell'ordinanza 14329/13, firmata dal presidente Maria Gabriella Lucciolli, si legge infatti che «l'univoca previsione» del divorzio, ignora «il rilievo primario di formazioni sociali in un contesto costituzionale in cui è largamente condivisa l'esigenza di riconoscere le unioni di fatto». E si aggiunge che le scelte appartenenti alla sfera emotiva e affettiva costituiscono il fondamento dell'autodeterminazione e «si esplicano al di fuori di qualsiasi ingerenza statale».

I supremi giudici ricostruiscono la storia giuridica della coppia emiliana, che dopo la «rettifica» del sesso del mari-

to, avvenuta nel 2009 dopo tre anni di matrimonio, dall'annotazione a margine del certificato anagrafico in cui lui cambiava anche nome ha scoperto come fossero cessati anche gli effetti dell'unione civile. E citando diversi precedenti scrivono che: «Pur es-

sendo l'ordinamento italiano tuttora caratterizzato dall'assenza di norme che attribuiscono il riconoscimento alle coppie di fatto formate da persone dello stesso sesso il rilievo costituzionale di tali unioni è stato sancito dalla Consulta», oltre alla Convenzione eu-

ropea per i diritti dell'Uomo (Cedu). «La scelta di estendere il modello matrimoniale anche ad unioni diverse da quella eterosessuale è rimessa al legislatore ordinario. Non esiste un vincolo costituzionale», fanno notare.

Il matrimonio, spiegano i magistrati, è fondato sul «canone indefettibile del consenso». Il divorzio imposto «incide sul contenuto minimo» di questo diritto personalissimo. E «mina alla radice lo stesso diritto all'identità di genere che la rettificazione di sesso intende riconoscere».

«È una sentenza bellissima» esulta Anna Maria Tonioni, della rete a difesa delle cop-

Il Pride di Palermo



Nuove polemiche su Boldrini e Idem

Critiche, da centrodestra e associazioni pro famiglia tradizionale, alla partecipazione della presidente della Camera Laura Boldrini e del ministro Josefa Idem (foto) al convegno del 14 giugno in occasione del «Pride» a Palermo.

Unioni di fatto

«Ignorata la larga condivisione dell'esigenza di riconoscere le unioni di fatto»

pie Lgbt, uno dei difensori delle due donne, «dice che possiamo scegliere di sposarci e dividerci perché non esiste vincolo costituzionale. Non si può sciogliere il matrimonio per legge come succedeva dopo la Rivoluzione Francese con la morte civile». Ovviamente soddisfatta anche la mamma della neodonna: «Non hanno fatto male a nessuno. Visto che ci aggiorniamo all'Europa per pagare le tasse potremo aggiornarci anche in questo». E l'Arcigay ne approfitta per chiedere: «Ora si estenda il matrimonio alle coppie gay».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La villa a Ponza

Abusivismo, indagato Bruno Vespa



Giornalista
Bruno Vespa, 69 anni, giornalista, scrittore e conduttore televisivo

Presunti abusi edilizi e violazione dei vincoli paesaggisti nella sua villa a Ponza. Per questo è indagato Bruno Vespa, dopo gli accertamenti disposti dal procuratore aggiunto Nunzia D'Elia ed effettuati dal Nipaf della Forestale. Lo conferma lo stesso giornalista: «Risulta anche a me. Ma non ancora ricevuto nessuna comunicazione». Precisa che si tratta di «un intervento di consolidamento statico in una intercapedine di aerazione preesistente, posta in una zona sovrastante l'abitazione e interna alla roccia». Secondo Vespa non ci sarebbero state irregolarità: «Questi lavori, che a giudizio del magistrato sarebbero ancora in corso e che avrebbero modificato la destinazione del locale, sono stati in realtà eseguiti e completati nella primavera del 2007 come abbiamo documentato con dichiarazioni del progettista e dell'impresa, esibendo contratto, fatture relative e documentazione fotografica di data certa». «In realtà — conclude Vespa — prima ancora dell'intervento del magistrato, per evitare equivoci mi ero già dichiarato disponibile a ripristinare le dimensioni originarie del cunicolo, che era stato ampliato di circa un metro di larghezza, ma abbassato di uguale misura per poter imbrigliare la montagna con centine d'acciaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo un assaggio per gli occhi

Lo sguardo immerso nei colori, i profumi della Sardegna, i sapori sempre nuovi, il canto gioioso delle rondini, la sabbia fine tra le dita. Chia Laguna Resort. Per i collezionisti di emozioni e gli intenditori della natura.

info@chialagunaresort.com - Tel. 070 92393431

www.chialagunaresort.com

